

# Il compito missionario della famiglia nella iniziazione cristiana dei ragazzi. *Un modello*

**Luciano Meddi**

Roma - Pontificia Università Urbaniana

luciano.meddi@gmail.com

## 1. Capire la crisi della IC con i ragazzi.

Anche in Italia come nei paesi di tradizione cristiana e di «cultura occidentale» i processi iniziatici e di socializzazione sono modificati da alcuni fenomeni sociali<sup>1</sup>. Non si sviluppano più in modo intergenerazionale, ma a livello del gruppo dei pari, per cui la trasmissione dei valori marginalizza la famiglia e spesso non avviene o avviene in modalità differenti. La trasmissione dei valori è segnata dalla nuova condizione antropologica di soggettività, libertà e apprendimento per sperimentazione. Modalità che relativizzano il modello tradizionale, centrato sull'autorità di chi trasmette, e accentua la selezione e l'acquisizione orizzontale degli stessi<sup>2</sup>.

Tutto questo sfida il tradizionale modello di socializzazione e iniziazione religiosa che la Chiesa ha sperimentato da tempo. Tuttavia «sfidare» non significa necessariamente impedire o annullare ma piuttosto innovare nella continuità. In questo caso significa permanere nella impostazione iniziatica che prolunga la offerta formativa reinterpretando i sacramenti in prospettiva missionaria più che liturgica. D'altra parte Giovanni Paolo II ci ha insegnato a seguire le strade dell'uomo per svolgere la missione propria della Chiesa<sup>3</sup>.

## 2. Le prospettive iniziatiche in Italia

La mia esperienza e riflessione<sup>4</sup> si riferisce ovviamente all'Italia. Si deve subito sottolineare che la situazione italiana è plurale. Nelle Chiese diocesane del Nord-Italia prevale una certa diminuzione della domanda di sacramento per i ragazzi, mentre nel Centro-Sud italiano la domanda è ancora sostenuta da un consenso sociale, sia per la IC sia per altri sacramenti. Spesso la domanda di confermazione-cresima si colloca in età giovanile con numeri certamente significativi tanto da divenire una chiara esigenza pastorale. Si conferma quindi chiaramente la triplice situazione iniziatica prevista da OICA (1972).

In questa Chiesa il rinnovamento della IC per i ragazzi (=ICR) è stato limitato da alcuni equivoci<sup>5</sup>. In primo luogo dalla confusione tra IC (*compito*) e modello catecumenale (*metodo*). Il compito di

---

<sup>1</sup> M. DIANA, *Le nuove iniziazioni sociali*, in AA.VV., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici*, Paoline, Milano 2012, 39-61. Cf. *Crisi delle strutture di iniziazione*, in «Concilium», 15 (1979) 2.

<sup>2</sup> L. MEDDI, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CATECHETI (AICA) - P. ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi?*, Elledici, Torino 2012, 95-131.

<sup>3</sup> *Redemptor Hominis*, 1979, 14; *Centesimus Annus*, 1991, cap. VI «L'Uomo è via della Chiesa».

<sup>4</sup> *Generare credenti. La complessa realtà pastorale dell'iniziazione cristiana*, in «Insieme Catechisti», (1991) II-XIV; *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in «Orientamenti Pastoralisti», 53 (2005) 5-6, 92-123; *Il Catecumenato Crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*, Elledici, Torino 2014; *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale*, Elledici, Torino 2016. In particolare L. MEDDI-A. MARIA D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010.

<sup>5</sup> L. MEDDI, *Impoverimento della catechesi missionaria in Italia? Una interpretazione*, in C. CACCIATO (a cura)-ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI CATECHETI, *Catechetica in ascolto*, Elledici, Torino 2016, 54-85.

*iniziare* infatti non si identifica con il modello catecumenale. In secondo luogo dalla semplificazione tra catecumenato degli adulti e dei ragazzi. Non si può infatti utilizzare un modello che presuppone la libera decisione di un adulto con un modello che ha come scopo proprio *far nascere* la decisione verso il Vangelo. In terzo luogo dalla poca attenzione ai processi culturali e spirituali della persona che viene ancora pensata come destinataria e non come soggetto guidato dallo Spirito di Dio. Di conseguenza in questi anni si è creato un cortocircuito tra desiderio iniziatico e modelli pastorali e pedagogici<sup>6</sup>.

Il limite di questo progetto è stato quello di confondere l'organizzazione esterna dell'itinerario catecumenale (cf. OICA 1972; DGC 1997) con la sua natura interiore. Molto importante è, infatti, ripensare la ICR in prospettiva catecumenale. Ma la sua semplificazione ha messo in ombra la questione educativa profonda e ha utilizzato «adulisticamente» il modello catecumenale, senza ripensarlo in contesto di età pre-giovanile. L'itinerario catechistico, di conseguenza, è stato obbligato a tralasciare la sua riflessione pedagogica o della soggettività. In ultima analisi si confonde tra finalità iniziatica e modelli pedagogici tra cui quello catecumenale. In buona sostanza le proposte attuali quasi sempre «migliorano» il modello precedente, ma non riescono a entrare in interazione con la cultura delle nuove generazioni.

### 3. Iniziazione come processo di inculturazione

In particolare nel ripensamento della IC dei ragazzi<sup>7</sup> nel nostro contesto si dovrebbero perseguire tre finalità. Certamente la prima è quella di assicurare la trasmissione della fede (meglio dire *la socializzazione cristiana*); ma questa non è l'unica finalità e neppure la più urgente. Un'altra finalità è quella di ricostruire il tessuto delle comunità, favorire la appartenenza al popolo di Dio e alla sua missione, sviluppare la ministerialità dei giovani e degli adulti.

In modo particolare la mia proposta nasce dal desiderio di superare (terza finalità) la dissociazione fede e vita (EN 19\20) entro cui permane la maggior parte dei battezzati; una situazione causata dalla tradizionale proposta infantile e dalla scelta di non favorire una catechesi centrata sulla libertà di decisione<sup>8</sup>.

Forse è utile ricomprendere il processo iniziatico con la prospettiva sociale e teologica di *Inculturazione*<sup>9</sup>. Con il termine «iniziazione»<sup>10</sup> si intende un'attività importante della vita della Chiesa, quella di servire la missione dello Spirito che *fa nascere e crescere nuovi credenti*. Questo «avvenimento» ha una doppia natura. Quella *divina* (perché nessuno può desiderare di rinascere

---

<sup>6</sup> In questo equivoco, non voluto, è caduta anche la *Seconda Nota*, dedicata ai fanciulli e ragazzi (CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana - 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dal 7 ai 14 anni*) e la successiva *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Torino 2001). Per la verifica degli itinerari proposti si vedano: C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi.*, Las, Roma 2009; C. SCIUTO, *Il punto sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana*, in *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, 1 (2010) 45-48.

<sup>7</sup> Preferisco questa definizione che permette di indicare la continuità ma anche la differenza dal modello catecumenale introdotto dall'OICA 1972 e fatto proprio dal DGC 1997 nn. 1, 2 nn. 61-76.

<sup>8</sup> L. MEDDI, *Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione. Superare la dissociazione fede e vita*, in «Catechesi», 82 (2012-2013) 2, 12-18.

<sup>9</sup> L'espressione è ormai decisamente ambigua perché viene a significare un modo per evangelizzare e non l'interazione profonda tra Chiesa e culture in prospettiva di reale scambio salvifico; cf. L. MEDDI, *La inculturazione della fede nella nuova "catechesi missionaria". Le ambiguità del Direttorio Generale per la Catechesi (1997)*, in S. MAZZOLINI, *Vangeli e culture. Per nuovi incontri*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, 147-167.

<sup>10</sup> L. MEDDI, *Iniziazione cristiana*, in G. CALABRESE - PH. GOYRET - O.F. PIAZZA, *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 740-747.

dall'alto da *solo*) e quella umana (perché la vita nuova è frutto anche della *struttura decisionale* della persona). Di conseguenza la IC si realizza attraverso l'interazione di *tre attività precise*.

*La prima* è la testimonianza della proposta cristiana. *La seconda* è quella dell'aiuto alla risposta di fede e la formazione dei nuovi credenti. Essere cristiani, infatti, implica una trasformazione del proprio progetto di vita, assumendo quello di Gesù e diventando suoi discepoli. *La terza* è «assicurare» o meglio rendere presente e interiorizzare il dono dello Spirito attraverso la mediazione dei sacramenti della IC<sup>11</sup>.

La traduzione di questa prospettiva teologico-pastorale comporta la necessità di ripensare la ICR dentro l'intero processo formativo delle nuove generazioni. La *iniziazione* avviene dentro un processo formativo, cioè di trasformazione o crescita della persona nella fede, costituito da *4 passaggi*: socializzazione, evangelizzazione, interiorizzazione, integrazione<sup>12</sup>.

Con la *socializzazione* una generazione trasmette all'altra la ricchezza della sua esperienza, la cultura, e i beni necessari alla vita. Ma la persona ha bisogno anche di *evangelizzazione* ovvero di ricevere la *proposta diretta* del Vangelo con cui rileggere la propria esistenza e il progetto di vita alla luce della fede di Gesù. *Interiorizzazione* significa passare da un annuncio ascoltato a un annuncio che diventa coscienza e direzione della persona e, quindi, criterio di giudizio e decisione. Frutto della interiorizzazione è la *conversione*. Infine l'*integrazione* mette in evidenza che la iniziazione si compie quando il messaggio ricomponete l'unità della persona come discepolo.

A una veloce analisi si può constatare che alla comunità cristiana non manca *la dimensione socializzante*! Ma troppo spesso i progetti di ICR non prevedono o non si ripensano dentro i restanti momenti di *inculturazione* della fede. Infatti la proposta offerta alle Chiese in Italia tra il 1995 e 2014 prevedere il *riordino dei sacramenti* con la conseguenza che la IC dei ragazzi termina prima che essi possano decidere qualcosa della loro vita. A mio avviso è la stessa comunità ecclesiale che si autoesclude dalla vita dei ragazzi<sup>13</sup>.

#### 4. Una proposta di itinerario nella linea della *receptio*

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni<sup>14</sup> finora portate avanti è possibile offrire una descrizione sintetica di riformulazione di un itinerario complessivo di IC con i ragazzi. Alla base riprendiamo l'*opzione di fondo* già espressa: *ripensare in prospettiva educativa* le indicazioni del modello catecumenale<sup>15</sup>.

Una proposta di IC dei ragazzi in chiave educativa e autenticamente *iniziatica* può essere sviluppata in 4 passaggi o tappe pastorali:

---

<sup>11</sup> Nella prospettiva del catecumenato degli adulti la terza attività diventa la prima.

<sup>12</sup> L. MEDDI, *Proporre la fede: inculturare per socializzare e iniziare*, in L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, 111-130.

<sup>13</sup> Per questo si dovrebbe optare per una metodologia di inculturazione che, utilizzando molte pratiche missionarie e formative conosciute, organizza la comunicazione ed esperienza della fede, che si potrebbe chiamare «metodologia ermeneutica». Questa si realizza in *quattro passaggi*: narrarsi la vita; comprendere se stessi; confrontarsi con la narrazione evangelica; convertire, guarire, riprogettare e integrare l'esperienza personale. Utilizzando il linguaggio della tradizione ecclesiale si tratta di organizzare il catecumenato dei ragazzi come pedagogia della «*receptio*». Cf. T.H. GROOME, *Christian religious education. Sharing our story and vision*, HarperCollins Publishers Ltd., New York 1980.

<sup>14</sup> Riflessioni riassunte in L. MEDDI, *Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di "Nuova Evangelizzazione"*, in «Urbaniana University Journal», 56 (2013), 3, 117-161.

<sup>15</sup> Queste riflessioni e proposte si ispirano inevitabilmente al mio *Contributo per il futuro itinerario* in L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, 131-156. Vedi nota n. 5.

**1. Prima tappa: rievangelizzare la famiglia:** «Dalla proposta e richiesta del battesimo alla organizzazione di un catecumenato familiare, alla celebrazione del battesimo». In questa tappa famiglia, società e Chiesa sono impegnate a realizzare la «trasmissione dell'alfabeto della vita». È un compito che la pedagogia chiama di «prima socializzazione» e che include anche una *prima socializzazione religiosa*. In questo contesto la famiglia ha un compito prioritario che si può realizzare attraverso un Catecumenato familiare<sup>16</sup>.

**2. Seconda tappa: socializzare la vita della comunità:** «Dalla celebrazione del battesimo alla introduzione nella comunità e prima celebrazione della Eucaristia». Il punto di partenza per la comprensione di questa seconda tappa è quello di riaffermare l'importanza che essa ha per tutto il futuro della vita cristiana. La proposta formativa che è offerta deve far nascere il desiderio di *rimanere nella comunità*. Proprio la qualità dell'inserimento nella vita della comunità deve essere *la finalità* che guida tutta l'organizzazione degli itinerari. Questa è, infatti, l'età della (seconda) socializzazione e della costruzione delle prime reti di relazioni ecclesiali. Possiamo parlare di *socializzazione cristiana* attraverso un vero catecumenato parrocchiale (ecclesiale)<sup>17</sup>.

**3. Terza tappa: evangelizzare la vita cristiana:** «Dall'inserimento nella vita della comunità alla conoscenza del progetto di Dio». Questa terza tappa incontra i ragazzi nell'età del passaggio pre-adolescenziale (11-14 anni) e dà avvio al vero e proprio successivo *catecumenato crismale* qui presentato nella quarta tappa. Lo scopo di questo momento è realizzare *il primo e vero momento di evangelizzazione* inteso come «comprensione della situazione di vita nella prospettiva evangelica». È un annuncio proposto attraverso la categoria teologica *progetto di Dio*. È una scelta motivata proprio a partire dal compito vitale di questa età: passare dalla fanciullezza alla giovinezza e all'età adulta<sup>18</sup>.

**4. Quarta tappa: iniziare alla vita cristiana:** «Dalla appartenenza alla comunità, alla interiorizzazione e decisione per il Vangelo». È questo il tempo che riteniamo propriamente *iniziatico* in quanto i ragazzi sono stati condotti a prendere coscienza delle diverse possibilità di vita e possono *decidere* di seguire la proposta evangelica. Poiché riteniamo ancora *molto utile* collegare a tale momento la celebrazione del sacramento della cresima, l'intero momento formativo potrà assumere il carattere di vero e proprio catecumenato crismale a partire e in vista della celebrazione della *confermazione*<sup>19</sup>. Senza un autentico catecumenato crismale sarà difficile *sviluppare una pastorale vocazionale* intesa in tutti i suoi significati: la vocazione al ministero ordinato, alla vita religiosa, ma anche o soprattutto alle ministerialità pastorali.

Nella nostra situazione pastorale il tempo adolescenziale sembra essere il vero momento iniziatico e vocazionale<sup>20</sup>. Tempo in cui i ragazzi che sono stati condotti a prendere coscienza delle diverse possibilità di vita (cf. *Evangelizzare. Proporre il Vangelo ai ragazzi*), possono *decidere di seguire la proposta evangelica, di dare avvio alla personalità cristiana capace di vivere la missione ecclesiale di interiorizzare e integrare nella personalità l'esperienza cristiana già precedentemente sperimentata*.

## 5. Il compito e la competenza della famiglia

La maggior parte delle istituzioni e agenzie della comunità cristiana sono derivate dalla cosiddetta cristianità nella quale l'evangelizzazione sembrava non avere necessità di esserci; inoltre *non si accordano più tra di loro*. Nel nostro contesto post-cristiano si avverte una necessaria redistribuzione dei compiti missionari. Alla scuola è affidato il compito della socializzazione religiosa «sociale» svolto

<sup>16</sup> L. MEDDI, *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale*, 61-73.

<sup>17</sup> L. MEDDI, *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale*, 74-90.

<sup>18</sup> L. MEDDI, *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale*, 91-103.

<sup>19</sup> L. MEDDI, *Il cammino di fede. Riorganizzare la catechesi parrocchiale*, 104-119.

<sup>20</sup> Sarà utile tener presenti le finalità espresse nella *Costituzione Apostolica sul sacramento della confermazione* di Paolo VI (1971). Cf. anche L. MEDDI, *Il Catecumenato Crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*, Elledici, Torino 2014; cf. anche A. CENCINI, *Confermati o congedati? La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Milano 2014.

in uno stile di ricerca culturale. Alla comunità il compito di iniziazione e formazione mistagogica. Alla famiglia quello della socializzazione *religiosa* primaria. Questa si configura come acquisizione della lingua madre o degli strumenti fondamentali per orientarsi nell'esistenza. Questa lingua sarà la base delle future scelte in ordine alla progettualità della vita e, quindi, della fede.

### Di cosa la famiglia è soggetto missionario?

Tuttavia nello svolgere il suo compito la famiglia sembra soffrire di almeno tre problemi: la afasia spirituale, la incompetenza frutto della formazione ricevuta, la mancanza di un ruolo ecclesiale definito. In modo particolare il compito o la responsabilità della vocazione ministeriale della famiglia sembra soffrire di una incertezza teologico-pastorale continua e che si esprime con la domanda: di cosa la famiglia è soggetto pastorale?<sup>21</sup>.

In realtà il suo compito riguarda la dimensione religiosa della persona e gruppi sociali. Non sembra essere suo compito la dimensione *iniziatica* nel senso profondo del termine e neppure – per quanto detto – la dimensione evangelizzatrice. La dimensione religiosa è il compito che tutte le religioni affidano alla famiglia: il compito di socializzazione culturale<sup>22</sup>. Anche in questo senso è molto equivoco continuare nella limitazione della IC dei ragazzi alla sola età dell'infanzia (0-11 anni).

In tale prospettiva mi sembra si possa delineare meglio il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori e non la teologia del matrimonio cristiano<sup>23</sup>. Che i genitori lo vogliano o meno, questo ruolo comporta e coinvolge sempre la dimensione religiosa anche nel caso di non piena appartenenza alla vita ecclesiale<sup>24</sup>. La qualità delle immagini di Dio e della vita introiettate e interiorizzate nei primi anni di vita non è indifferente per lo sviluppo della persona umana. La pastorale ecclesiale non deve tanto invitare i genitori (in quanto genitori!) ad assumere un ruolo di evangelizzatori che di fatto essi non hanno scelto, ma deve coscientizzarli ed abilitarli nella loro inevitabile funzione di simbolizzazione religiosa.

Lo scopo della attuale riconsiderazione del ruolo della famiglia non può essere quello di spostare su di loro l'incapacità delle comunità parrocchiali o diocesane, quanto di collaborazione al superamento del mondo magico sacrale tipico della religiosità infantile.

### Il compito: la dimensione religiosa e lettura cristiana della vita

Per la comprensione di questo compito mi riferisco principalmente alle proposte di A. Godin e J. Folwer<sup>25</sup>. Esse si poggiano, tra l'altro, sull'evoluzione del compito della religione nello sviluppo della persona come elaborato da molti autori post-freudiani<sup>26</sup>. Questi autori si ritrovano almeno su tre dimensioni che ritengo importanti.

In primo luogo che il compito della famiglia è favorire il *risveglio religioso* in modo che non permanga nelle caratteristiche di animismo, magismo e interiorizzazione delle figure parentali; causa principale dell'infantilismo religioso. In secondo luogo che il servizio alla formazione di un corretto *giudizio*

---

<sup>21</sup> In riferimento all'Italia si deve segnalare che l'episcopato si è sempre mostrato molto attento a non dare alla famiglia un ruolo che vada oltre la semplice testimonianza e la formazione morale. Cf.

<sup>22</sup> L. MEDDI, *Religioni e pratiche formative. Analisi e prospettive*, in «Redemptoris Missio» 20 (2004) 2, 3-28.

<sup>23</sup> Cf. *Gravissimum educationis* n. 3: *I genitori, primi educatori*.

<sup>24</sup> Sento in questa prospettiva le riflessioni di M. Montessori, S. Cavalletti, A. Godin; e anche il lavoro di M. Fargues e dello stesso *Lasciate che i bambini vengano a me*, Catechismo per i bambini della Conferenza Episcopale Italiana (Roma 1973 e 1992).

<sup>25</sup> A. GODIN, *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in *Le mete della catechesi. Atti del 2° convegno "Amici di catechesi"*, Elledici, Torino 1961, 105-134; J. FOWLER., *Stages of Faith. The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, Harper Collins, New York 1981.

<sup>26</sup> G. Jung, A. Vergote, A.H. Maslow, G.W. Allport, E. Fromm, R. Assagioli, E.H. Erikson, J. Piaget, cf. E. FIZZOTTI-M. SALUSTRI, *Psicologia della religione con antologia dei testi fondamentali*, Città Nuova, Roma 2001.

*religioso* si delinea come un percorso individuale ma anche sociale che ha le sue tappe. In modo particolare le tappe dell'acquisizione del linguaggio religioso formale, della crisi del medesimo linguaggio, della sua rielaborazione culturale. La vera formazione religiosa si configura come purificazione del linguaggio e non come sola socializzazione della cultura religiosa della generazione precedente. Questo pone ovviamente questioni teologiche circa la Tradizione-tradizioni. Infine si trovano in accordo nell'affermare che l'apprendimento del linguaggio religioso è collegato alla sua significatività ovvero alla capacità che la religione ha di dialogare con i compiti evolutivi della persona in una precisa cultura.

In buona sostanza: svolgere il compito di educazione religiosa non si può limitare alla sola questione della trasmissione di una tradizione religiosa perché la socializzazione religiosa è parte del problema e non della soluzione della crisi del ruolo religioso contemporaneo. Questo compito dei genitori deve includere anche la questione ermeneutica del linguaggio religioso, come superamento dalla prospettiva mitica alla prospettiva personale e progettuale.

### Le competenze

Il compito da affidare alla famiglia comporta da parte delle comunità cristiane una responsabilità formativa. Gli adulti-genitori si trovano spesso nella difficoltà di vivere essi stessi forme di vita religiosa e cristiane inautentiche. Anche per questo la figura missionaria che la Chiesa può affidare loro non può essere la semplice testimonianza, ma si deve configurare come compito educativo *attraverso* una abilitazione a comprendere innanzitutto il senso della dimensione religiosa presente nella propria esistenza.

È quindi corretto proporre agli adulti-genitori percorsi di ri-evangelizzazione ma avendo ben chiaro che non si tratta di far ricordare le emozioni dell'infanzia o di proporre nuove forme di appartenenza ecclesiale, ma di un vero percorso di ripensamento del linguaggio religioso. Le Chiese desiderano questo?

Nella prospettiva ricordata il compito missionario degli adulti-genitori chiede una abilitazione:

- globalmente si tratta di aiutare l'adulto a rileggere la propria esperienza religiosa nella figura di una vera demitizzazione del linguaggio appreso, di consapevolezza delle presenze di Dio nella vita, di vero risveglio religioso e adesione al Vangelo di Gesù.
- Verso le nuove generazioni si tratta di abilitarli alla alfabetizzazione religiosa *biblica e cristiana*. Al centro di questo compito c'è la introduzione alla *prima narrazione* della esperienza religiosa e in modo particolare quella di Gesù e non alla dottrina; quindi non la questione della verità ma la questione dei significati e degli orientamenti di vita.
- La narrazione riguarda soprattutto i linguaggi simbolici della fede. La scrittura e la liturgia. Essi sono simbolici perché tramandano (*tradere*) significati ma chiedono anche nuove interpretazioni (*reddere*) cioè nuovi racconti e simboli. Sono realtà *creative*. Per questo la narrazione comporta da parte dell'adulto la competenza interpretativa ed esistenziale in modo che la narrazione diventi racconto personale e familiare.

### Infine

Come si può vedere la mia proposta (e riflessione) riconosce la validità dei progetti e documenti catechistici che richiamano con insistenza il compito missionario in precedenza contestato e negato. Ma non si limita a indicare il compito nella prospettiva di socializzazione quasi solo come sostegno al lavoro che farà successivamente la catechesi ufficiale della parrocchia. Sarebbe una nuova stagione di formalismo religioso. La mia proposta persegue l'obiettivo di rendere gli adulti competenti nella responsabilità della trasmissione della fede in un contesto di espressione di libertà della religione-fede.